

portano ad un voto contrario su questo disegno di legge. Naturalmente richiamo molte delle considerazioni già svolte in sede di discussione sulle linee generali e nel corso dell'esame del provvedimento. Vorrei riassumere — condividendo molte delle osservazioni svolte dall'onorevole Amici — in tre punti principali, le considerazioni che portano ad un voto contrario, come ho già detto, su questo provvedimento.

Esiste prima di tutto, signor Presidente, una serie di ragioni di opportunità costituzionale, che inducono decisamente ad esprimere contrarietà all'approvazione di questo disegno di legge. Provvedimenti di questo tipo, innanzitutto devono essere valutati nella loro impressionante serialità; ricordo che nei primi due anni e mezzo di questa legislatura — quindi metà legislatura — sono stati contati ben 54 provvedimenti di questa natura, che comportavano proroghe di diverso tipo. Tutto questo mette in serio pericolo gli istituti previsti dall'articolo 77 (decreti-legge), dall'articolo 76 (delega legislativa), ma, in maniera ancora più preoccupante, l'articolo 72 della Costituzione, che prevede la riserva di Assemblea. Da questo punto di vista, non è inutile ricordare proprio oggi un altro ammonimento del Presidente della Repubblica, contenuto in un messaggio alle Camere del 29 marzo 2002, nel quale il Presidente Ciampi diceva che questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge, non conforme al principio consacrato nell'articolo 77 della Costituzione.

Si determina un intreccio estremamente pericoloso e improprio con la riduzione delle prerogative del Parlamento. Io credo che sia sinceramente sconcertante e assurdo che il Parlamento voti distrattamente un provvedimento di questa natura.

Esiste un secondo ordine di rilievi, signor Presidente, che si riferisce alla qualità della legislazione. Il disegno di legge di conversione e il decreto contengono un campionario impressionante di deviazioni e di storture. Il parere del Comitato per la legislazione è stato ampiamente disatteso, non

è stata rispettata la circolare congiunta dei Presidenti della Camera e del Senato del 20 aprile 2001 con riguardo alle regole della novellazione delle leggi. Non esisteva — già detto fin dall'inizio — le relazione sull'analisi tecnico normativa, non esiste la relazione sull'analisi di impatto della regolamentazione.

Si pongono problemi seri di compatibilità con i parametri fissati dagli articoli 16-bis e 96-bis del regolamento della Camera dei deputati; peraltro, non possiamo non rilevare che proprio nell'esame parlamentare di questo tipo di provvedimenti risulta perverso l'effetto della differenza di prassi tra Camera e Senato. La Presidenza della Camera, come ha fatto nel caso di specie, considera inammissibili una serie di proposte emendative recanti disposizioni di proroga di deleghe legislative; tuttavia, il Governo presenta questi decreti prima al Senato, dove la prassi è assai più tollerante. Il risultato è che la Camera discute ed approva un testo che reca una serie di contenuti normativi che sarebbero inammissibili secondo la logica sottesa ai criteri di ammissibilità delle proposte emendative seguiti dalla Presidenza. Dunque, si palesa in ciò una certa ipocrisia istituzionale.

Ritengo, poi, si debba riflettere sulla più rilevante anomalia contenuta nel provvedimento; l'insieme dei fenomeni richiamati, infatti, espropria sicuramente il Parlamento delle sue funzioni. Citerò alcuni rapidi dati, signor Presidente, tratti dal *Rapporto sullo stato della legislazione*; ebbene, in questi due anni e mezzo — quindi, trascorsa metà legislatura —, il Parlamento ha approvato 357 atti legislativi: di questi, ben 233 deleghe e 115 disegni di legge di conversione di decreti-legge. Se riflettiamo bene, ciò significa che, di cento provvedimenti approvati, solo il 40 per cento sono atti del Parlamento mentre ben il 60 per cento sono atti che esprimono la funzione normativa del Governo; a mio avviso, tale considerazione deve essere presente nel dibattito parlamentare.

Ma ancora più inquietante è quanto si ricava dall'ultimo *Rapporto sullo stato della legislazione*, o specificamente, negli

Appunti del Comitato per la legislazione, il primo fascicolo. Ebbene, risulta, con riferimento ai dati aggiornati ad oggi, che, di 459 provvedimenti legislativi approvati: ben 152 sono conversioni di decreti-legge; 144, sono leggi di ratifica; solo 137, infine, sono leggi di iniziativa parlamentare. All'interno di queste, poi, una percentuale assai rilevante costa è costituita da deleghe conferite al Governo.

Dunque, la questione che vorrei porre, che ho posto e che ritengo sia legittimo porre da parte nostra, afferisce al numero di deleghe conferite da questo Parlamento e, altresì, al numero di decreti legislativi emanati dal Governo in attuazione di queste stesse deleghe. Dai dati che ho potuto ricavare da questo Rapporto, a fronte di 133 deleghe, vengono emanati soltanto 97 decreti legislativi; vi è, quindi, un'attività sommersa che noi non controlliamo.

Ritengo allora che dobbiamo riflettere su ciò, Presidente; non vi è soltanto una espropriazione compiuta dal Governo nei confronti delle funzioni del Parlamento. Se fosse così, la maggioranza potrebbe anche essere tranquilla, confidando che il suo Governo provveda per essa. Ma dovremmo riflettere attentamente sul fatto che si tratta non tanto di un'espropriazione del Governo nei riguardi del Parlamento quanto dell'amministrazione nei confronti sia del Governo sia del Parlamento. Siamo dinanzi ad una attività normativa — e a proroghe, quando l'amministrazione non è in grado di provvedere — che l'amministrazione stessa « detta » al Governo e, attraverso il Governo, al Parlamento.

Ritengo che questa situazione patologica determini una sicura deformazione nei rapporti tra le forze politiche; la disomogeneità delle previsioni normative — presente anche in questo testo — obbliga ad una complessiva e poco approfondita analisi in sede parlamentare, costringendo al voto di insieme su provvedimenti condivisi e su provvedimenti fortemente criticabili.

Ciò è molto più grave di quanto non avvenga nel caso delle leggi ordinarie, che

recano un contenuto omogeneo per materia. In tal caso, infatti, si tratta di materie del tutto eterogenee, come per dire: voti 2, prendi 3! Ritengo che ciò sia inconcepibile, e credo altresì che anche la consapevolezza delle disposizioni che si votano sia del tutto secondaria.

Ciò che è certo è che in tale situazione, e attraverso l'abuso di questi provvedimenti legislativi, il Governo non solo denota una scarsa autorevolezza verso l'amministrazione, ma dimostra l'assoluta incapacità di mantenere l'unitarietà dell'indirizzo politico-amministrativo, nonché una totale mancanza di sintesi politica, che mette a nudo pressioni di provenienza settoriale e, talvolta, clientelare.

Ritengo che si debba voltare radicalmente pagina anche in questo campo, se si vuole ritornare ad avere un ruolo non dico accettabile, ma perlomeno difendibile dell'istituzione parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sottosegretario Ventucci, vorrei tornare ad affrontare la questione dell'articolo 8 del disegno di legge di conversione in esame, recante la proroga per l'esercizio di una delega conferita al Governo, all'interno della cosiddetta legge Gasparri, in ordine all'adozione del testo unico della radiotelevisione.

Vorrei ricordare, al riguardo, che, già nei giorni scorsi, avevamo provato a richiamare l'attenzione del Governo, dell'Assemblea e delle Presidenze delle due Camere sul rischio che un'idea un po' estremizzata ed estremistica della legislazione e dei provvedimenti in relazione ai settori della comunicazione e della giustizia potesse produrre anche gravi incidenti istituzionali.

Mi ero permesso di dirlo in aula, e ricordo che venni accolto da un atteggiamento di grande ilarità; tuttavia lei sa,

Presidente Biondi, che, con riferimento a temi come la giustizia e le comunicazioni, occorre affrontare con grande serietà il merito di tali questioni.

Ricordo che vi sono stati incidenti non solo in questo, ma anche in altri contesti storici a causa della delicatezza dei riferimenti costituzionali e di merito. Se poi si decide di intervenire su una materia nella quale, comunque la si pensi, si registra un'anomalia europea, determinata dal conflitto d'interessi, ritengo che affidarsi solamente al principio di maggioranza — vale a dire al principio « muscolare » per cui, poiché così è stato deciso, così si farà — non porterà fortuna né al Parlamento, né al paese, poiché rischia di produrre rotture ed incidenti a ripetizione, presidente Bruno, e lei lo sa bene!

Ritengo altresì un errore, riguardo a tali temi, fingere di non ascoltarsi reciprocamente! Non ci vuole molta fantasia ad immaginare che una nuova forzatura sulla legge elettorale, sulla disciplina della *par condicio* e su materie quali le comunicazioni (mi riferisco a ciò che discende dall'attuazione della cosiddetta legge Gasparri) non potrà che produrre non solo una grave rottura politica all'interno del Parlamento, ma anche incidenti istituzionali con le autorità europee ed a tutti i livelli. Mi sembra sciocco continuare a fingere di non saperlo!

Ricordo che gli onorevoli Amici e Zaccaria, precedentemente intervenuti, hanno affrontato il cosiddetto decreto-legge « mille proroghe » da un punto di vista generale; vorrei osservare, tuttavia, che, all'interno del problema generale da esso rappresentato, sussiste il problema dell'articolo 8 del disegno di legge di conversione, che reca la proroga per l'esercizio di una delega contenuta nella cosiddetta legge Gasparri.

Sa di cosa si tratta, Presidente Biondi? Mi riferisco ad un impegno illustrato, in questa sede, con quel vento, un po' « dannunziano », della modernizzazione: approvata la legge cosiddetta legge Gasparri, il giorno dopo approveremo la legge sul cinema, sul teatro, sulla musica e sull'editoria! Otto milioni di leggi ai confini! Lei

sa come è finita, signor Presidente: nel disegno di legge finanziaria non è previsto un euro al riguardo; tutti i fondi relativi a cinema, editoria e comunicazione sono stati saccheggianti; alle imprese ed ai soggetti del settore si dà un euro, ma se ne levano 1.000!

Vorrei altresì rammentare che il ministro Gasparri ci disse, rispondendo alle questioni sollevate con grande forza dagli onorevoli Panattoni e Rognoni, che c'era una novità: approvata la delega, adotteremo il codice unico sulle televisioni! Egli sostenne che si trattava di un grande elemento di novità e che, dal momento che non guardava in faccia a nessuno, sarebbe stato predisposto entro pochi giorni!

Lei lo pensi in silenzio, signor Presidente Biondi: infatti, immagino che anche a lei tale forma di goliardia legislativa crei qualche imbarazzo nel foro interiore, e non solo! Non si tratta solo di un metodo sbagliato, ma è proprio che la goliardia applicata alle materie della giustizia e delle comunicazioni produce qualche mostro in senso non solo antropologico, ma anche politico!

Il Governo ha fatto finta di nulla. Il sottosegretario Ventucci, che è persona garbata — e il riferimento non è ironico, al contrario di alcuni riferimenti precedenti — ci ha informato che la proroga chiesta per la legge comunemente chiamata con il nome del ministro Gasparri — ma della quale, in gran parte, lo stesso ministro è inconsapevole — viene concessa perché serve qualche mese affinché si possa discutere, nelle Commissioni di merito — quindi, onorevole Panattoni, forse se ne discuterà — perché il codice deve giungere all'esame della Commissione ed essere successivamente trasmesso alla Conferenza Stato-regioni. Messa così, è commovente! Vi è un elemento di democraticismo, di assemblearismo sovietico, vi è un'ansia della discussione, mentre i dividendi di un'azienda che non nominerò, per non creare panico — lascio alla libera interpretazione dei soggetti — crescono.

Le domando, Signor Presidente: ma è proprio per tale motivo che vi è tale delega un po' nauseabonda (parlando francamen-

te)? Ho avanzato alcune domande, Presidente Biondi, anche affinché arrivino al Presidente Casini. È vero o no che nel codice unico delle televisioni, signor Presidente, così preveniamo il prossimo incidente d'aula, la *par condicio* sarebbe già stata « sfilata » dal codice, perché ritenuta materia analoga alla legge elettorale (un po' più di proporzionale e un po' meno di *par condicio*; chi vuole, firmi la sua condanna a morte, non è affar nostro)? Perché si finge di non sapere che è già stata tolta dal codice? Perché si finge di non sapere che è stata attenuata la sanzione *antitrust*, mentre non vi è più l'*antitrust* (non sono parole mie, ma delle Autorità europee e nazionali)? Ecco i motivi del ritardo. Andava, dunque, esplicitata la risposta, e già da oggi, dicendo che il codice è una collazione di testi. Il Governo avrebbe potuto affermare che chi si permette di dire che abbiamo « sfilato » la *par condicio* mente, perché è solo una raccolta di testi. Questa frase non l'ho sentita!

Signor Presidente, mi permetto di segnalare che questo è un tema di straordinario interesse. Il Presidente della Repubblica — di cui, poco fa, abbiamo parlato — si era pronunciato sulla legge Gasparri la volta precedente e con messaggio alle Camere sulla libertà dell'informazione. Quei messaggi non furono ascoltati; furono liquidati.

Ieri sera, ad esempio, il dottor Bruno Vespa, la « terza Camera » — lo dico con rispetto istituzionale, trattandosi di un'autorità istituzionale — voleva discutere del messaggio del Presidente Ciampi, con le sorelle Lecciso e altri ospiti. È un fatto importantissimo: non si parla d'altro! Pensavo che il Presidente Ciampi avesse parlato a noi e che, forse, le Camere dovevano discutere tale appello sul tema della libertà della comunicazione.

Il contesto, dunque, è peggiore del testo. Il nostro è un « no », non solo di metodo, ma di merito, per ciò che sta accadendo. Lei sa, signor Presidente, che il Presidente della Repubblica ci aveva richiamato — altro che proroghe! — a smetterla di legiferare in questo modo sulla

comunicazione, a porre con forza il tema della libertà e della qualità. Ha rivolto un forte appello al servizio pubblico. Il risultato è, come lei ricorderà, che i Presidenti delle Camere nominarono un governo di garanzia alla RAI. Hanno espulso la Presidente; vi è un monocolori; nulla è accaduto; si finge di non sapere.

Chiedo ciò, in modo molto sommesso, senza striscioni, senza grida, senza insultare nessuno (ho troppo rispetto per le istituzioni, per il presidente Casini e, soprattutto, per tutti noi). Vorrei che almeno un flebile sussulto vi fosse sull'anomalia determinatasi e sui richiami istituzionali, perché non sono questioni di rapporti privati tra amici o tra colleghi: sono grandi questioni di assetto generale, che non possono essere liquidate a colpi di proroghe o a colpi di spalle e di sorrisi. Ecco perché penso che i Presidenti delle Camere, pur non avendo un potere di revoca, debbono far sentire, su tale tema, la solennità dell'impegno delle rispettive Assemblee.

Ecco il motivo per cui diciamo « no » e usiamo anche questo provvedimento per dire: impediamo ulteriori incidenti; chiudiamo questa brutta pagina; chiudiamo la pagina dei conflitti di interesse disseminati, che inquinano la politica, qualunque essa sia, qualunque sia il Governo. È pericoloso! Lo diciamo con grande serenità e con grande senso del rispetto di quest'Assemblea. Non vorremmo, tuttavia, che queste parole fossero prese « sotto gamba », perché sono una testimonianza non di un parlamentare, ma l'idea che tutte le opposizioni — ed anche molti colleghi che si possono esprimere solo nel voto segreto — hanno rispetto all'anomalia che si è determinata. Ecco perché noi non possiamo concedere questa delega. È una strada rovinosa, caratterizzata da forme di estremismo della proprietà ed estranea ad ogni assetto della democrazia europea e delle regole comunitarie, che sono richiamate in questo decreto.

Signor Presidente, noi vogliamo far sentire la nostra voce su questi temi, con molta forza, a partire da queste ore, e lo

faremo nei prossimi giorni, a tutte le autorità istituzionali, affinché ciascuna si esprima come riterrà.

Non ci piace tirare per la giacca nessuno, ma di sicuro segnaleremo questa anomalia in ogni sede. Ci sembrava e ci sembra che questa sia la sede principale. Crediamo nella centralità delle istituzioni e del Parlamento e nell'autonomia dei partiti dai consigli di amministrazione. Pensiamo che la centralità delle istituzioni e l'autonomia da ogni tipo di interesse parziale e particolare sia una grande conquista democratica della destra, dei moderati e della sinistra. Noi, con il voto contrario di oggi, cerchiamo di segnalare, non solo su questo provvedimento, ma sui provvedimenti che avremo di fronte nei prossimi giorni, la necessità di voltare pagina.

Signor Presidente, concluderò con un paradosso. Ho un grande rispetto per il Presidente Ciampi, un rispetto vero, sostanziale e sincero, e l'ho votato con entusiasmo. Non sono lieto del fatto che il Presidente Ciampi non abbia firmato la cosiddetta legge Gasparri e, a suo tempo, l'abbia rinviata alle Camere, e non sono lieto neanche delle cose che ho ascoltato prima. Sa perché? Perché vorrei stare in un Parlamento che decide libero da ogni conflitto di interesse e che non ha bisogno che nessuno lo richiami al rispetto della Carta costituzionale, che dovrebbe essere avvertita da tutti come cosa propria. Lo ritengo un intervento alto, ma che dovrebbe farci interrogare sul modo in cui liberarci da pericolose forme di inquinamento e da condizionamenti impropri.

Ciò per dire, non al Presidente Ciampi ma a tutte le istituzioni, che abbiamo compreso che ci sono materie sulle quali i condizionamenti di tutti sono stati troppo forti. Da oggi in poi porremo il tema dell'interesse generale e del rispetto della dignità delle Assemblee come questione sentita non da una parte, ma da tutti; altrimenti, la lesione è alle istituzioni, non ad una singola parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bressa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo in sede di dichiarazione di voto finale su questo provvedimento, che è importante perché contiene disposizioni che avranno effetti immediati sulla vita dei nostri cittadini, di coloro che ci hanno votato. Intervengo in un momento in cui il Parlamento è praticamente sguarnito, come succede in tante altre occasioni. E mi viene di getto una prima domanda, signor Presidente: qual è la priorità e l'importanza degli argomenti per il Parlamento italiano? Quali sono le logiche che determinano la priorità delle materie sulle quali dobbiamo legiferare, e magari semplicemente discutere? Signor Presidente, spesso queste logiche sfuggono al gruppo della Lega nord e spesso, invece, le conosciamo e non le condividiamo.

Signor Presidente, proprio oggi, mentre il presidente del gruppo parlamentare della Lega viene castigato in maniera esemplare dall'Ufficio di Presidenza della Camera solo per aver esibito uno striscione in cui si esprime un'opinione politica, tutti i Parlamenti europei e tutti i popoli europei si stanno interrogando sul proprio futuro. Mi riferisco alla decisione di fare entrare nell'Unione europea uno Stato che sarebbe il più popoloso di Europa, che ha storie, tradizioni e culture completamente diverse dalle nostre, una religione completamente diversa dalla nostra e che, ancora oggi, ha molti dubbi riguardo al sistema democratico. Si tratta di un tema di cui qualunque Parlamento di uno Stato democratico dovrebbe occuparsi: ebbene, questo in Italia non avviene! Noi perdiamo ore ed ore nel discutere provvedimenti che spesso lasciano il tempo che trovano, che spesso incidono pochissimo sulla vita dei nostri concittadini e sono frutto di diatribe politiche. Ma sulle decisioni storiche viene negata al Parlamento la possibilità di esprimersi.

Allora, il fatto è ancora più grave perché vi è la negazione di un diritto, che spetterebbe a tutto il Parlamento. A maggior ragione, se tale diritto viene esercitato da un gruppo parlamentare e viene irrogata una sanzione punitiva esemplare, il fatto è veramente ancora più grave. Lo ribadisco.

Quella comminata di oggi, signor Presidente, ha tutta l'aria di non essere una sanzione disciplinare, ma una sanzione politica, perché oggi si è capito benissimo che il fatto grave non era l'atto di esporre uno striscione in Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, non interrompo mai i colleghi che svolgono i loro interventi perché ogni argomentazione ha certamente un filo logico. Tuttavia, il regolamento prevede che essa debba avere un nesso con la materia...

UGO PAROLO. Ce l'ha un nesso !

PRESIDENTE. ... altrimenti, la mancanza di un nesso interrompe anche la ragionevolezza dell'argomentazione.

UGO PAROLO. Signor Presidente, arrivo al nesso. Se in quello striscione ci fosse stato scritto «Viva la Turchia!», probabilmente non ci sarebbe stata tale reazione. Ciò è facilmente intuibile, e lo si è capito benissimo.

Allora, signor Presidente, torno al nocciolo della questione: stiamo parlando per dichiarazione di voto. Ribadisco che la mia dichiarazione, come quella dei colleghi che mi hanno preceduto e che seguiranno, riguarda un provvedimento importante come quello che stiamo discutendo e si svolge in un'aula semideserta, come succede tantissime altre volte, semplicemente perché questo Parlamento ritiene di dare più importanza a certi argomenti, legittimamente, e di non darne ad altri.

Prendiamo atto, signor Presidente, che per questo Parlamento tante volte è più importante discutere di questioni che — lo ribadisco — hanno una rilevanza politica all'interno dei partiti e dei gruppi parlamentari, non per gli effetti che possono

avere sulla gente, piuttosto che discutere e aprire un dibattito su questioni che riguardano il nostro futuro. Questo è il nesso.

Come in questo momento si sta svolgendo una seduta di questo ramo del Parlamento con oltre 30 iscritti a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento (che è sì importante, ma non cambierà la storia del nostro paese) lasciando spazio legittimamente a tutti di parlare (sono iscritti oltre 30 deputati e ciascuno può parlare per dieci minuti!), non capiamo secondo quale logica democratica sia stata negata la possibilità di aprire un dibattito sull'opportunità di fare entrare la Turchia nell'Unione europea.

Signor Presidente, crediamo — ce lo permetta —, ed è fin troppo evidente, che sia molto più importante discutere dell'ingresso nell'Unione europea della Turchia piuttosto che di alcune proroghe; queste certamente sono importanti, ma dal punto di vista storico e del futuro del nostro popolo è sicuramente più importante discutere dell'ingresso di uno Stato come la Turchia nell'Unione europea. Questa possibilità viene negata, nonostante la ripetuta richiesta in tal senso di un gruppo parlamentare, oltretutto di maggioranza — non perché l'opposizione debba essere discriminata —, semplicemente perché la decisione è stata assunta dal Governo, non all'unanimità, perché alcuni ministri hanno votato contro.

Questo è il motivo per il quale oggi abbiamo deciso di compiere questo gesto, che — ribadisco — riveste carattere politico e che dovrebbe comportare delle sanzioni disciplinari e non politiche, come invece crediamo che sia avvenuto.

Ciò è inaccettabile in un Parlamento democratico. È inaccettabile perché in tutta Europa i parlamenti decideranno del loro futuro e del futuro dei loro popoli. Non è il Governo che rappresenta il popolo, ma è il Parlamento. Come può il Governo decidere per conto del Parlamento su una questione che riguarda il futuro dell'Unione europea e del nostro Stato?

Come si può dire che non è legittima la protesta del nostro gruppo parlamentare? Come è possibile che ieri l'opposizione si sia avventata sul Presidente di turno senza subirne, ad oggi, nessuna conseguenza, mentre i parlamentari della Lega sono stati espulsi con effetto immediato da quest'aula?

Signor Presidente, questo è il nesso. Troviamo il tempo di tenere aperto il Parlamento, anche con sedute notturne, per discutere di questioni importanti per i cittadini, ma non determinanti per la storia del nostro paese, e non facciamo altrettanto per discutere una questione importantissima come l'entrata della Turchia nell'Unione europea. Se in quello striscione — ribadisco — fosse stato scritto «Sì all'entrata della Turchia nell'Unione europea», probabilmente la sanzione e la reazione del Presidente Casini sarebbero state ben diverse. Questo è il fatto che denunciavamo e che riteniamo molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, l'ho lasciata concludere perché l'avevo invitata a seguire un nesso. A mio avviso, non è giusto — lo dico dal punto di vista regolamentare, non da quello della libertà di espressione di ciascuno — che si violi l'articolo 60 del regolamento. Tale articolo prevede che le decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza, che sono il risultato di un'attenta e lunga riunione, non possano essere oggetto di discussione. Dunque, se si utilizza la dichiarazione di voto come espediente per dire quello che il regolamento vieta, il Presidente o toglie la parola, quasi mancando di riguardo all'intelligenza — in questo caso alla furberia — di chi si esprime, oppure accetta che venga svolta una discussione su un tema su cui ciò è vietato.

Nel dubbio, ho lasciato che lei parlasse, ma ho l'impressione che, così facendo, il regolamento diventi una pura e semplice manifestazione per espedienti che non hanno, a mio avviso, cittadinanza in quest'aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, le assicuro che non parlerò di Turchia, ma del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Me lo giuri, perché...

ALDO PREDÀ. L'intervento del collega, probabilmente, era rivolto alla maggioranza, che non c'è, che è latitante anche stasera.

Parlerò del provvedimento in esame sottolineando alcuni aspetti che rientrano nei pasticci legislativi che normalmente questa maggioranza e questo Governo fanno nella vita del Parlamento. Al testo originario del decreto-legge, che constava di 19 articoli ed era già abbastanza confuso, nel corso del dibattito parlamentare sono stati aggiunti 10 nuovi articoli.

Il provvedimento in esame dispone proroghe di deleghe legislative. Noi abbiamo sempre criticato i provvedimenti che attribuiscono deleghe al Governo perché, come si evince dalla storia degli ultimi anni, molte volte le deleghe non vengono esercitate. Spesso, alla delega non segue il decreto legislativo e, quando ciò accade, avviene solo per scavalcare il Parlamento. Dunque, le deleghe sono volute e sollecitate ma, il più delle volte, non hanno un buon fine.

Il decreto-legge dispone proroghe di termini già prorogati: crediamo che ciò sia scorretto, perché la provvisorietà legislativa è sempre pericolosa. Inoltre, dispone proroghe riguardo a termini che non sono in scadenza immediata. Per tali motivi, riteniamo che il decreto-legge in esame sia espressione dell'azione legislativa confusa del Governo.

Il Comitato per la legislazione, nel suo parere, ha rilevato problemi e proposto osservazioni sotto il profilo dei limiti di contenuto del decreto-legge, sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione e il riordino della legislazione vigente e sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione.

Vale la pena ricordare quanto il Comitato per la legislazione ha raccomandato sotto il profilo dei limiti di contenuto del decreto-legge: esso ha ribadito il rilievo, più volte formulato, in ordine alla necessità che ciascuno strumento normativo sia utilizzato in modo coerente con le proprie caratteristiche e che sia considerata l'esigenza di assicurare il corretto impiego dello strumento normativo del decreto-legge, con specifico riferimento al rispetto delle norme ordinamentali che ne definiscono i limiti di contenuto ed, in particolare, dei limiti di cui all'articolo 15, comma 2, lettera a), della legge n. 400 del 1988, nonché delle necessarie caratteristiche di immediata applicabilità, di specificità, di omogeneità e di corrispondenza al titolo delle norme recate nei decreti-legge.

Con riferimento agli emendamenti presentati o ai vari articoli del provvedimento, abbiamo sollevato diverse questioni. Per quanto riguarda, ad esempio, l'articolo 12, sul quale sono intervenuto, è prevista una serie di proroghe che determinano incertezza e che non mettono le imprese nelle condizioni di poter prevedere il loro futuro.

Il Comitato per la legislazione ha aggiunto, inoltre, che non viene rispettata la circolare congiunta dei Presidenti di Camera e Senato e del Presidente del Consiglio del 20 aprile 2001, con riguardo alle regole di novellazione delle disposizioni; e che il disegno di legge non è corredato della relazione sull'analisi tecnico-normativa, nonché della relazione sull'analisi di impatto della regolamentazione.

Credo siano osservazioni abbastanza pesanti, che sono state ignorate sia dal Governo sia dalla stessa maggioranza. Insomma, è il Comitato per la legislazione, nel quale la stessa maggioranza è presente in maniera determinante, a dire che avete pasticciato, che avete instaurato una certa prassi in questa legislatura: la vostra maggioranza, così determinata e così forte (forse è la prima volta nella storia del nostro paese), è molte volte assente e, in ogni caso, pasticcia con le norme legislative.

Credo che il Parlamento sia chiamato a svolgere le suddette valutazioni e riflessioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il dibattito su questo provvedimento è un po' fiacco, come si suol dire; l'attenzione dell'aula, ovviamente, dopo le fatiche...

PRESIDENTE. Lo animerà lei, onorevole Lettieri. Ha tutte le doti per farlo...!

MARIO LETTIERI. Le fatiche per la discussione sul provvedimento da poco approvato, con riferimento al quale si è chiesta un'inversione di tendenza, dimostrano quali siano gli interessi di questo Governo e di questa maggioranza.

Il provvedimento in esame ha una sua importanza, perché — è stato detto — riguarda i nostri cittadini, mentre il provvedimento che è stato precedentemente approvato, purtroppo, riguarda soprattutto un cittadino. Si poteva fare, anzi si doveva fare di meglio.

Comunque, anche questo provvedimento di differimento dei termini previsti da disposizioni legislative e di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative rivela l'inefficienza e l'incapacità del Governo nel dare attuazione alle norme. Più gravi, ovviamente, sono le incapacità ed i ritardi nell'esercitare le deleghe conferitegli dal Parlamento. Le deleghe richieste nel corso di questi tre anni — vorrei ricordarlo al Parlamento, anche perché i colleghi della maggioranza spesso hanno dovuto subire la volontà del Governo — sono state davvero troppe.

Più volte abbiamo sottolineato che ciò costituisce una stortura, una grave anomalia, che rivela la tendenza espropriatrice del Governo rispetto alle specifiche competenze del Parlamento, anche con riferimento a materie assai delicate.

Pertanto, questo provvedimento, definito delle « mille proroghe », si inserisce in

una prassi ormai negativa, che la Camera dovrebbe interrompere non convertendo tale decreto-legge. Infatti, quest'ultimo non si giustifica affatto, mancando dei requisiti previsti dall'articolo 77 della nostra Costituzione e ignorando la *ratio* della decretazione d'urgenza, ben evidenziata dal collega Zaccaria quando ha richiamato non solo gli specifici articoli della Costituzione, ma anche il nostro regolamento.

Il provvedimento in esame rivela inoltre la non puntualità del Governo nell'esercitare le deleghe. Com'è noto, l'articolo 76 della Costituzione prevede che il Parlamento, in materie di particolare tecnicità, possa decidere autonomamente di conferire specifica delega al Governo. Ciò, ovviamente, dovrebbe avvenire in casi rari ed eccezionali, altrimenti viene meno la stessa funzione del Parlamento.

Purtroppo, in questi tre anni e mezzo, vi è stato un eccesso di deleghe, che poi — come questo decreto dimostra — non vengono esercitate nei tempi e nei modi previsti. Ricordo il caso più recente, quello degli abusi di mercato, per i quali fu conferita una delega con la legge comunitaria del 2003, che, tuttavia, non è stata ancora attuata. Ho citato questo esempio, ma potrei citarne molti altri; del resto, il testo in esame è rivelatore delle inadempienze del Governo per altri versi.

Nel merito, mi limito a sottolineare soltanto alcune questioni, in particolare quella relativa alle concessioni demaniali. Anche in questo caso, il Governo non è stato in grado di risolvere un problema complesso, che riguarda molti operatori del settore turistico ed interessa quasi tutte le regioni italiane.

I colleghi ricorderanno che, lo scorso anno, il Governo, con la legge finanziaria, aumentò del 300 per cento i canoni di concessione demaniale, imponendo alle regioni l'obbligo di riscuoterli. Giustamente, tutte le regioni, non soltanto quelle governate dal centrosinistra ma anche quelle governate dal centrodestra — e innanzitutto la Sardegna, che ha impugnato il provvedimento di fronte alla Corte costituzionale —, hanno rifiutato di essere gabelle dello Stato, rivendicando la titolarietà in materia.

Del resto, le regioni, pur nella limitatezza dei fondi, devono difendere le coste, tutelare i lidi, provvedere al rifacimento dei litorali e delle spiagge; lo Stato impone balzelli, ma poi non riesce neanche a colpire l'evasione, che purtroppo si registra anche in questo settore.

Da ultimo, intendo sottolineare la mancata codificazione delle norme relative ai consumatori. A tal fine, il Governo chiede una ulteriore proroga dei termini di fronte all'obbligo specifico di predisporre un testo unico delle norme che riguardano i consumatori. Tuttavia, l'esecutivo, al di là delle declamazioni alle quali ci sta abituando soprattutto il ministro Marzano, nei confronti dei consumatori non mostra la giusta attenzione. Eppure i consumatori sono ormai un vero e proprio soggetto sociale, che non si può ignorare. Non vi è aspetto della vita economica che non interessi i consumatori, dall'assicurazione al risparmio e alle *utilities* (gas, luce, acqua, telefono, trasporti, e così via).

Questa Camera ha approvato la legge di tutela collettiva dei risparmiatori, che spero non venga « ibernata » al Senato, in quanto ciò sarebbe molto grave e dimostrerebbe verso le associazioni dei consumatori una grave insensibilità, non tenendo conto della mutata struttura economica del nostro paese, che purtroppo vede i singoli consumatori in una posizione di estrema debolezza rispetto al potere delle forze economiche. Ho voluto citare tale legge perché fa onore a questa Camera averla approvata quasi all'unanimità; se la Camera ha positivamente mostrato grande attenzione a questo aspetto, il Governo invece, in questi tre anni e mezzo, ha soltanto e semplicemente declamato.

Il Governo ed il ministro delle attività produttive finora non hanno dato le risposte per le quali, in verità, si erano anche impegnati in quest'aula; tra i tanti casi, cito, ad esempio, quello in cui, a danno dei consumatori, il Governo ha preferito presentare un altro decreto, il famoso decreto n. 18 del febbraio 2003, che modificò il giudizio secondo equità, obbligando, invece, a fare ricorso al giu-

dizio secondo diritto. Questo lo fece non per agevolare i 18 milioni di assicurati RCA auto, ma per favorire le grandi compagnie di assicurazione, che erano state penalizzate perché sanzionate dall'antitrust.

Ho citato questo esempio per dire che il Governo non può sottoscrivere intese, come quella sulla RCA auto, con l'associazione dei consumatori e, poi, non rispettarle in maniera puntuale quando si tratta di approvare deleghe per le quali oggi si chiede la proroga.

Queste sono le considerazioni che mi inducono ad esprimere un voto contrario e a fare anche un'ulteriore riflessione sulla necessità di legiferare in maniera più corretta, tenendo conto di quelli che sono i parametri e i vincoli del dettato costituzionale.

Non è il caso di aprire un dibattito sul messaggio del Presidente della Repubblica, ma dobbiamo tutti, maggioranza ed opposizione, riflettere sul modo approssimativo di legiferare; infatti, noi dovremmo avere non solo un'etica personale, quotidiana e individuale, ma anche un'etica legislativa. Ma l'etica, purtroppo, non si può imporre per decreto; quindi, speriamo, almeno, che l'obbligo del rispetto della Costituzione sopperisca alla mancanza di questa etica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, devo innanzitutto rilevare che il collega della Lega intervenuto poc'anzi ha strumentalmente utilizzato questo momento per svolgere un intervento di carattere diverso; però, una qualche ragione l'aveva nel dire che il Parlamento passa il tempo ad occuparsi di provvedimenti così brutti, così modesti e di così bassa rilevanza anziché affrontare tanti altri temi importanti.

Vorrei ricordare che l'esame di questo provvedimento è stato ritenuto talmente irrilevante dalla maggioranza da essere

posticipato all'esame di un altro provvedimento; infatti, si è dovuta fare un'inversione dell'ordine del giorno e quest'aula, oggi, dimostra l'interesse che di questa maggioranza e di questo Governo rispetto al decreto-legge in esame. I banchi del Governo ieri erano sovraffollati, c'erano ministri, sottosegretari, una maggioranza compatta, mentre oggi questo provvedimento interessa molto poco al Governo e, oltretutto, esso dimostra una cosa importante.

Nel nostro paese c'è un luogo comune, quello che il Parlamento lavori poco e male: forse sul fatto che lavori male potremmo anche essere d'accordo, ma, ritengo che non sia vero che lavori poco. Però, devo dire che questo luogo comune viene alimentato da quello che è il vostro *leader* politico e, purtroppo, il nostro Presidente del Consiglio, il quale vuol far passare il messaggio di un Governo efficiente e di un Parlamento, invece, incapace di fare le leggi.

Il testo in esame dimostra esattamente il contrario, per chi riesce a comprenderlo, il che non è semplice: invito chiunque a leggerlo e a capire di cosa si parla. Ricordo che in questa Assemblea si è ripetutamente discusso di semplificazione del procedimento legislativo, ma constato che ciò non è servito, in quanto non vedo tale semplificazione.

Se riusciamo a comprendere la funzione del decreto-legge in esame, constatiamo che esso dimostra esattamente il contrario del luogo comune che ho citato. Vi è, infatti, un'attività del Parlamento che il Governo non riesce a seguire: il Governo non riesce ad adottare gli atti di propria competenza conseguenti all'attività del Parlamento. Ciò costituisce il vero nucleo e la vera essenza politica del provvedimento in esame. Vi sono deleghe assegnate al Governo per le quali si chiedono proroghe; vi sono termini assegnati al Governo per il compimento di una serie di attività, per i quali si chiedono proroghe perché il Governo non è riuscito a compierle; vi sono impegni assunti dal Governo in questa Assemblea, in occasione dell'approvazione di numerose leggi e di

numerosi ordini del giorno, che il Governo stesso non è riuscito a mantenere e per il quale chiede proroghe. È questo il vero contenuto del provvedimento, e si dimostra esattamente il contrario: il Governo non riesce a seguire il passo del Parlamento.

Vi è il problema dell'eccesso di delegazione legislativa, sollevato oggi dal Presidente della Repubblica e sul quale richiamiamo l'attenzione da tempo. Al riguardo, abbiamo proposto modifiche alla vostra proposta di riforma costituzionale, ma avete sostenuto che non era necessaria alcuna modifica. Se intendete portare avanti quella riforma costituzionale ritengo dobbiate condurre una riflessione, perché il problema della delegazione legislativa è reale e prescinde dal Governo e dalla maggioranza contingenti. Si tratta di un problema rilevante, in quanto ormai il Governo non riesce a stare al passo rispetto alla delegazione legislativa e ritengo dunque sia necessaria una riflessione da parte di tutti.

Vi è anche un problema di tecnica legislativa. Se esaminiamo il fascicolo relativo al provvedimento, constatiamo che le prime dieci pagine sono costituite da osservazioni al decreto-legge, che non hanno ottenuto alcuna attenzione da parte di questa maggioranza. Le Commissioni, che sono pur sempre espressione della maggioranza stessa, hanno formulato pareri favorevoli con osservazioni e condizioni, di cui mi pare nessuno abbia tenuto particolarmente conto. Mi chiedo, dunque, a cosa servano i pareri. Ripeto che non si tratta delle opinioni delle opposizioni, bensì della maggioranza, perché i pareri delle Commissioni vengono ovviamente votati dalla maggioranza. Vi è anche il parere del Comitato per la legislazione: signor Presidente, sopprimiamolo, questo Comitato! Vediamo infatti lavorare intensamente e con dedizione numerosi colleghi parlamentari e, ancor di più, numerosi funzionari, i quali ci spiegano gli errori delle formulazioni legislative. Di tali osservazioni non si tiene alcun conto, e dunque sarebbe francamente preferibile non far perdere tempo a tanti galantuomini,

che lavorano con attenzione e che formulano rilievi fondati, di cui sistematicamente non teniamo alcun conto.

Quando sarà approvato il provvedimento in esame — quando avrete i numeri, che oggi non avete, mentre ieri eravate presenti in modo compatto... — avremo ancora una volta di fronte un brutto prodotto legislativo e avremo ancora una volta una proroga del tutto ingiustificata, perché non siete capaci di dare attuazione alle deleghe legislative.

Voi e il Governo non siete capaci di mantenere gli impegni assunti con il Parlamento e con il paese rispetto alle decisioni da prendere. Ritengo che tutto ciò rappresenti il segnale di un malessere complessivo dell'Esecutivo.

Il Governo è capace di legiferare quando deve risolvere alcuni problemi, ma diventa incapace di farlo quando, invece, deve affrontare i problemi reali del paese.

In queste condizioni non possiamo che votare contro questo provvedimento, che rappresenta il segnale della disgregazione del Governo, incapace di seguire il passo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Mi scuso del ritardo, ma sono stato impegnato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli, credo che una attenta lettura di questo decreto-legge, sia nella versione originaria deliberata dal Consiglio dei ministri, poi emanata dal Presidente della Repubblica, sia, e soprattutto, nella versione trasmessaci dal Senato della Repubblica, faccia emergere un aspetto drammatico...

Signor Presidente, chiedo che nei pressi dei banchi del Governo si evitino i capannelli.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...

MARCO BOATO. La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche il sottosegretario Ventucci per la sua cortesia.

Vorrei ricordare pacatamente che una lettura attenta delle norme presenti in questo decreto-legge, come modificato in sede di esame al Senato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato. Chiedo al collega seduto per terra accanto all'onorevole Previti di mettersi più comodo e di tentare di rispettare il Parlamento anche con i glutei (*Applausi — Si ride*)...

MARCO BOATO. Ripeto — per l'ennesima volta — che da una lettura attenta di questo testo, così come integrato e modificato dal Senato, emerge una vera e propria bancarotta, sia dello Stato di diritto sia della certezza del diritto.

Il Parlamento vara leggi, brutte o belle che siano (in ordine alle quali di volta in volta esprimiamo il nostro giudizio) e in alcuni casi approva deleghe legislative al Governo in base all'articolo 76 della Costituzione. Ma poi, regolarmente — sempre più e sempre peggio — il Parlamento si trova — dopo sei mesi, uno o due anni — di fronte a termini e norme (previsti dalla stessa maggioranza e che dovrebbero garantire non la bontà ma la certezza del diritto) che vengono stravolti con i decreti-legge cosiddetti mille proroghe e con le modifiche apportate al Senato.

Bancarotta dello Stato di diritto, bancarotta della certezza del diritto: qualcuno potrebbe sostenere che il sottoscritto, essendo esponente dell'opposizione, esprime, sia pure pacatamente, dei giudizi drastici e senza fondamento.

Nella lunga attesa di questi giorni — ricordo che eravamo in fase di dichiarazione di voto su questo decreto-legge, e che, poi, per votare la legge sciagurata e infame, approvata stamattina, abbiamo interrotto al limite delle dichiarazioni di voto l'esame conclusivo — oltretutto leggermi e rileggermi il testo del decreto-legge stesso, ho avuto il tempo di fare quello che non avevo potuto fare in Commissione, cioè di leggere con un po' di accuratezza anche gli atti relativi all'*iter* presso il Senato.

Mi permetto, perché le mie parole potrebbe sembrare eccessive, di leggere a

pagina 219 del *Dossier* del Servizio studi, che riproduce la seduta della Commissione affari costituzionali del Senato di martedì 16 novembre (presidenza del presidente Pastore), anche perché non è lungo, il parere — sotto il profilo della costituzionalità —, che il Senato formula ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del regolamento, prima ancora che la stessa Commissione entri nel merito. Si tratta di un parere illustrato dal relatore, onorevole Falcier, che, se non mi sbaglio, appartiene al gruppo di Forza Italia.

Non è un resoconto stenografico, ovviamente: è un comunicato, sostanzialmente quello che si definisce un resoconto sommario. Il relatore Falcier del gruppo di Forza Italia, illustra i motivi di necessità e di urgenza del decreto-legge, quelli che sono fissati per la sua emanazione, però poi — lo sottolineo —: « Osserva che si tratta di scadenze incongrue sin dall'origine e dunque di non agevole realizzazione e ritiene inopportuno indulgere nella consuetudine di fissare scadenze molto ravvicinate e spesso irrealizzabili. È inoltre, evidente, a suo avviso — cioè di Falcier — una certa pigrizia degli uffici ministeriali nel predisporre atti, promuovere intese previste da norme di legge, tanto da far pensare che la proroga di termini sia considerata una via normale, spesso già preventivata ».

« Altre misure — aggiunge Falcier — sono rese necessarie dal fatto che alcuni Ministeri scelgono di ritardare l'adozione degli atti di loro competenza, con l'evidente scopo di ridurre l'esame parlamentare di merito dei provvedimenti che nel tempo diventano urgenti proprio per quelle inerzie (lo dice il relatore di maggioranza Falcier). Altre disposizioni riguardano la mancata, tempestiva emanazione di norme attuative e di direttive, per applicare disposizioni di legge nei modi e nei tempi previsti ».

« Si tratta, dunque, di un provvedimento fondato su cause molto discutibili, poiché le norme in esso contenute non sarebbero né urgenti (non sto parlando io, ma Falcier di Forza Italia, relatore di maggioranza presso la Commissione affari

costituzionali al Senato) né necessarie se gli uffici competenti (cioè il Governo) fossero stati più attenti, diligenti e responsabili ».

Questo è un altro modo di tradurre in linguaggio parlamentare ciò che io ho definito « la bancarotta dello Stato di diritto », visto sotto altri profili rispetto a quelli che siamo abituati a discutere, ma non meno importanti perché riguardano il rapporto tra i cittadini, le imprese, la cooperazione, gli enti e la pubblica amministrazione e la bancarotta della certezza del diritto.

Siamo, a mio parere, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi, di fronte alla violazione dell'articolo 77 della Costituzione, che prevede la possibilità — tutti i Governi lo hanno fatto — di adottare decreti-legge, che hanno valore di legge se vengono poi convertiti entro sessanta giorni altrimenti perdono validità *ex tunc*, cioè sin dall'inizio; siamo in palese violazione dell'articolo 77, che prevede questa possibilità in casi straordinari di necessità e di urgenza.

Il relatore Falcier al Senato, di Forza Italia, ci ha spiegato che la straordinaria necessità ed urgenza o non c'erano oppure sono state create ad arte successivamente. Egli ha concluso: « A questo punto, la necessità e l'urgenza sussistono, ma perché vi sono state l'inadempienza dei ministeri e addirittura la volontà — così dice — di ritardare la presentazione al Parlamento dei decreti delegati (suppongo che a questi facesse riferimento) per evitare che il Parlamento abbia troppo tempo per esaminarli ».

È scandaloso (e posso affermarlo con serena coscienza perché i colleghi sanno che posso aver ragione o torto, ma che, comunque, cerco di evitare la demagogia)! È tanto più scandaloso perché emerge dalle stesse — starei per dire ammissioni, ma il relatore lo dichiara proprio — dichiarazioni del relatore di maggioranza in I Commissione al Senato!

Con le continue proroghe, con i continui differimenti dei termini delle leggi delega si realizza una palese violazione non solo dell'articolo 77, ma anche del-

l'articolo 76 della Costituzione (in materia di leggi delega), ai sensi del quale — meno male che ho il testo della Costituzione sotto mano — l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e « soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Soltanto per tempo limitato! Se, poi, questo tempo limitato diventa, di volta in volta, illimitato, perché vengono prorogati o differiti i termini, a mio parere, si violano non sono i requisiti di necessità ed urgenza previsti per l'emanazione dei decreti-legge dal secondo comma dell'articolo 77, ma anche la norma contenuta nell'unico comma dell'articolo 76 della Costituzione.

Desidero aggiungere ...

PRESIDENTE. Bisogna che concluda, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Le chiedo ancora un paio di minuti, signor Presidente.

Desidero aggiungere, con la delicatezza che il tema richiede, che si concretizza, a mio parere, una sorta di inganno anche del vaglio da parte del Presidente della Repubblica. È vero che, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, è il Presidente della Repubblica che firma per emanare i decreti-legge. Tuttavia, il Presidente della Repubblica emana quel decreto-legge che gli ha presentato il Governo. Invece, una volta presentato al Senato — ormai, i disegni di legge di conversione di decreti-legge vengono presentati sempre o quasi sempre al Senato — quel contenuto che il Presidente della Repubblica ha ritenuto costituzionalmente corretto, tanto che ha emanato il decreto-legge, viene stravolto o cambiato notevolmente. Nel caso del disegno di legge di conversione al nostro esame, al consueto articolo unico ne sono stati aggiunti, in sede di esame parlamentare, altri otto riguardanti principalmente deleghe, mentre agli articoli del decreto-legge ne sono stati aggiunti altri dieci!

Sotto questo profilo, credo che, nel caso di specie, ricorrano una violazione della Costituzione, una sorta di « truffa » o

di aggiramento della determinazione del Presidente della Repubblica che ha emanato un testo successivamente stravolto o implementato, ma anche uno scorretto rapporto tra Senato e Camera. Infatti, pur essendo, dal punto di vista costituzionale, in un sistema di bicameralismo perfetto, la realtà concreta è diversa perché al Senato vengono dichiarati ammissibili emendamenti totalmente estranei alla materia che se presentati alla Camera verrebbero dichiarati inammissibili.

Questa divaricazione tra Camera e Senato costituisce una ferita grave all'interno del nostro sistema costituzionale. Perciò, per il suo tramite, Presidente Biondi, mi rivolgo al Presidente della Camera affinché assuma un'urgente iniziativa, con il Presidente del Senato, per porre fine a questa disparità riguardante l'esame dei decreti-legge (ma anche degli ordinari disegni di legge) da parte dei due rami del Parlamento che viola il sistema del bicameralismo perfetto tuttora vigente nel nostro sistema costituzionale. Grazie della pazienza, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non si è trattato di un caso di applicazione della regola « tolleranza zero », dal momento che ha parlato tre minuti e mezzo più degli altri colleghi.

MARCO BOATO. Ma io sono contro la « tolleranza zero »!

PRESIDENTE. Lei approfitta del fatto che le voglio bene.

MARCO BOATO. È reciproco, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Presidente, ovviamente, non la costringerò ad invocare il principio della « tolleranza zero » nei miei confronti...

PRESIDENTE. So che lei ha il senso della misura. Non che non ce l'abbia l'onorevole Boato, lui è *ultra vires nemo tenetur*.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta in questa legislatura che ci troviamo a riflettere — ahimè in pochi — sul ruolo del Parlamento a seguito di alcune osservazioni sostanziali che siamo portati a sviluppare sulla metodologia seguita per varare provvedimenti legislativi.

Il collega della Lega, precedentemente, ha scomodato grandi questioni, interrogandosi sulla qualità del lavoro del Parlamento rispetto alla realtà e alla storia. Voglio sperare che questo discorso lo facesse anche in termini autocritici, magari avvertendo l'esigenza di vivere la fatica delle procedure e della forma che in democrazia sono questioni sostanziali.

In verità, signor Presidente (mi rivolgo a lei che è così sensibile all'importanza del lavoro parlamentare), ci troviamo, non da oggi, dinanzi ad un processo legislativo che definirei ferito in modo irreversibile a causa di un subdolo trasferimento di competenze all'esecutivo, che credo si possa interpretare, senza un'enfasi ed una retorica mal poste, come un vero annullamento del principio della tripartizione dei poteri tra legislativo ed esecutivo ed — ahimè — tenendo conto di quanto sta accadendo sul versante giurisdizionale anche di questo potere. Lo dico con grande serenità anche agli spiriti liberali che so esistere nello schieramento di centrodestra, perché penso che, in cuor proprio, non si possa non tenere conto di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi con questo surrettizio abbattimento del principio di cui parlavo poc'anzi e con la palese concentrazione del potere oramai nell'esecutivo.

Il collega Zaccaria, in modo pregevole, precedentemente è intervenuto nel merito del provvedimento alla nostra attenzione, evidenziando una serie di questioni che anche io riprendo molto brevemente. Per quanto riguarda la decretazione d'urgenza, ci hanno insegnato anche nelle scuole

secondarie superiori cosa sono i decreti-legge e i decreti legislativi e quali sono le fattispecie giuridiche sostanziali che presiedono alla emanazione della decretazione d'urgenza.

Oggi, ci troviamo in una situazione in cui anche questi principi sono completamente travolti, perché non siamo dinanzi ad una normazione che fa riferimento a situazioni eccezionali che richiedano l'adozione dello strumento della decretazione. Ormai, utilizziamo questi strumenti come una forma ordinaria di legislazione, peraltro — come diceva il collega Zaccaria, che prima richiamavo — intervenendo su materie molteplici, difformi, senza che ci sia alcun legame, né diretto né indiretto, all'interno del provvedimento stesso tra le materie, addirittura su materie che attengono ad un rango normativo diverso e che non consentono, anche volendo, al parlamentare di esercitare quell'intelligenza dell'atto legislativo che dovrebbe essere la funzione più alta in democrazia per il varo e l'approvazione di norme che disciplinano la convivenza della comunità.

Ci troviamo di fronte ad una decretazione che contiene, come è stato detto, proroga di deleghe legislative, anche rispetto a termini che sono ben lontani dal loro naturale spirare, il che rappresenta una forma surrettizia di vanificazione dei procedimenti già affrontati in questa sede, magari con il varo di riforme che esplicitamente si dice di condividere attraverso binari paralleli, ma che si vanificano nel momento in cui si prorogano questi termini e, contestualmente, si portano avanti altri provvedimenti di riforma il cui obiettivo evidente ed esplicito è semplicemente quello di impedire che entrino in funzione le riforme approvate in precedenza.

Il collega Zaccaria quantificava — attraverso una ricognizione del periodo di questa legislatura, in cui noi abbiamo esercitato la nostra funzione — in un 60 per cento di atti normativi di natura governativa e in un 40 per cento di atti normativi di natura parlamentare quella che è stata la nostra attività legislativa. Noi abbiamo denunciato tante volte — anche in termini statistici, se ce ne fosse bisogno —

questa oramai insopportabile attività di trasferimento sempre più esplicita di potere normativo all'esecutivo. Questo è un *vulnus*, questa è un'attività che — non c'è bisogno di grandi interpretazioni — espropria il Parlamento delle sue funzioni. Non credo si tratti di una questione che debba stare a cuore soltanto al centrosinistra; se noi vogliamo ancora vivere in una Repubblica parlamentare, se noi riteniamo che la Repubblica parlamentare si basi sulla centralità del Parlamento, credo che non possiamo accettare questo modo di procedere.

Mi rendo conto che ci sono difficoltà, come dicevo all'inizio, nel seguire le forme, le procedure, e che è faticoso sopportare a volte le lungaggini, che sembrano inaccettabili rispetto alla fretta che si ritiene dovrebbe caratterizzare la nostra legislazione, il nostro modo di legiferare; però, abbandonare la forma significa molto spesso tradire la sostanza.

Per queste ragioni, oltre che per le questioni di merito specifiche contenute in questo provvedimento, voglio sperare — Speme è l'ultima dea, Presidente, come lei sa — che il decreto-legge in esame non venga convertito in legge dal Parlamento, in nome di una inversione di tendenza rispetto a quanto stiamo facendo da troppo tempo, che celebri finalmente il ripristino di una strada, quella della centralità del Parlamento, che consenta a quest'ultimo di recuperare le funzioni assegnategli dalla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto sono già intervenuti in modo molto puntuale rilevando che questo decreto contiene norme che non corrispondono ai requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione, e hanno già manifestato la nostra contrarietà ad un modo di legiferare che contrasta con i principi

della buona legislazione, di cui abbiamo trovato interessanti e importanti echi nel messaggio del Presidente della Repubblica.

Detto questo, vorrei esprimere una ragione molto specifica, per cui il nostro gruppo è contrario a questo decreto-legge. C'è una norma in questo testo, che dispone la proroga di numerosi disegni di legge e di leggi delega, che investe un tema molto importante: quello della sicurezza e della tutela dei lavoratori sui luoghi di lavoro e durante la produzione.

Noi partiamo da un *vulnus* che è stato determinato da una decisione errata, assunta in precedenza dalla maggioranza e dal Governo. Mi riferisco al fatto che nella legge di semplificazione per il 2001, che è stata approvata soltanto nel 2003, il Governo decise, con il sostegno della maggioranza, di modificare un orientamento che era stato un po' il punto di riferimento del dibattito svoltosi nella Commissione lavoro, in molti convegni, tra gli esperti, fra chi si è occupato dei temi della sicurezza del lavoro. Questo, a distanza di molti anni dall'approvazione di diverse normative in materia di sicurezza del lavoro e, soprattutto, di fronte al fatto che il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro continua ad essere in modo drammatico attuale.

Non manca, infatti, occasione di apprendere, dai titoli dei giornali e dai mezzi di comunicazione radiotelevisivi, come siano ancora migliaia e migliaia gli incidenti sul lavoro — con vere e proprie morti bianche, nei cantieri e nelle attività pericolose — e, altresì, come non vengano osservate le condizioni di sicurezza sicché, ad essere colpiti, sono soprattutto i lavoratori più esposti, cioè quelli, meno tutelati.

Dunque, di fronte a questa vera e propria emergenza del tema della sicurezza, ed altresì al fatto che bisognava porre rimedio ad una legislazione molto frammentata sedimentatasi nel tempo, l'orientamento comune, nel dibattito presente nel mondo sindacale tra gli esperti della materia, era nel senso che si dovesse varare un testo unico tale che, sia avrebbe dovuto costituire un punto di riferimento efficace per risolvere i problemi dell'oggi,

sia, ad un tempo, avrebbe dovuto portare un certo ordine ed una certa sistematica nell'ambito della normativa del settore.

Ma il Governo, con la legge di semplificazione del 2001, decise, invece, di approvare disposizioni estremamente generiche con le quali conferiva, sostanzialmente in bianco, una delega per redarre siffatto testo unico in materia di sicurezza. Nella legge di delega approvata dal Parlamento mancavano, infatti, quei principi ordinatori e di indirizzo richiesti dalla stessa Costituzione e necessari perché si possa poi procedere all'adozione della legislazione delegata. Si sono definite, allora, nel testo della legge di semplificazione, soltanto alcune direttive di massima, sulla base delle quali era possibile interpretare il testo unico (che sarebbe stato varato con l'emanazione del successivo decreto legislativo) in modi molto differenti.

Le soluzioni recate dalla legislazione delegata avrebbero, infatti, potuto seguire una certa direzione, aumentando la tutela della sicurezza sui posti di lavoro, oppure quella opposta, finendo, addirittura, col "raffreddare" la necessità di aumentare i livelli di sicurezza.

Il Governo, successivamente, ha chiesto una proroga, fino a diciotto mesi, per l'esercizio della delega, sicché oggi, dinanzi alla scadenza, il 9 marzo del prossimo anno, del termine prorogato, ancora si vorrebbe una ulteriore proroga, fino al 30 giugno del 2005. Ma l'aspetto che più fortemente vorrei mettere in evidenza non è costituito tanto dai tre mesi in più richiesti; infatti, se tale ulteriore periodo servisse ad affrontare con forza la questione, aprendo una fase di consultazione tra le organizzazioni sindacali e con il mondo degli esperti della sicurezza sui posti di lavoro, si potrebbe ritenere positivamente che il Governo si sia ravveduto. Si potrebbe ritenere che abbia preso un orientamento diverso da quello assunto nel momento in cui aveva chiesto in modo così inopinato una delega tanto generica e che, per tale motivo, chieda più tempo per procedere in tale direzione. Ma ciò non è vero, tant'è che vorrei chiarire, sulla base dei dati di fatto, come siffatto indirizzo